



L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

**Bollettino dell'Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata

(31 dicembre 1919): "...Digli che si sbrighino e non aspettino che tutto vada in sfacelo". Questo... è rivolto a tutti quelli che si interessano della Casa di Carità Arti e Mestieri, Non si lascino vincere da tiepidezza; è cosa voluta da Dio,

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

SOMMARIO

Commemorazione centenaria di Fra Leopoldo M. Musso O.F.M. (P. F. Maccono O.F.M.)
La Divozione a Gesù Crocifisso (G. Gaetano di Sales) - L'Anno Santo 1950 e la Regalità di Maria (P. Gabriele M. Roschini O.S.M.) - Oltre la scuola (ing. Mario Gerini).

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI: Situazione dei lavori; Buoni scuola (il direttore) - Impegno operante (una zelatrice).

VITA DELL'UNIONE: Agli Zelatori ed Ascritti del SS. Crocifisso - I nostri Morti - Avvisi - Fra Leopoldo, aiutaci!

FRONTE DELLA FAMIGLIA: L'istituto della famiglia e la sua difesa (prof. M. Sancipriano) - Due Ordini del giorno del "Convegno della famiglia".

PAGINA VARIA: Di paese in paese (il nomade) - Lezioni (G. Gaetano di Sales).

Commemorazione centenaria di F. Leopoldo M. Musso

(1850 - 1950)

Il 30 gennaio scorso si compì il primo centenario della nascita di F. Leopoldo Musso. La data non deve, non può passare inosservata, specialmente ai devoti del Servo di Dio ed ai suoi figli spirituali.

Intendiamo ricordarlo oggi in queste pagine, che del suo spirito e dei suoi ideali furono e vogliono continuare ad essere le propagatrici umili, ma fedeli.

Non facciamo una commemorazione solenne dell'avvenimento, di cui F. Leopoldo sarebbe degnissimo, e neppure vogliamo rievocare tutti gli aspetti della sua mirabile vita, benchè l'attrattiva a farlo sia invitante e fortissima.

Quando si parla di lui, ordinariamente lo si guarda e lo si ammira nella luce dell'asceta e del mistico. Ci piace vederlo nell'umiltà del suo stato di cuoco accogliere quanti a lui ricorsero per preghiere o per consiglio oppure nel fervore della contemplazione ai piedi di Gesù Crocifisso espandere i suoi sentimenti di fede e di amore: oppure ancora nella cappella di N. Signora del S. Cuore, solo illuminata dalla lampada del SS. Sacramento, passare lunghe ore prosteso ai piedi dell'altare in familiari e mistici colloqui con Gesù e Maria, i quali spesso si degnavano di rivelargli cose segrete e future.

Sì, tutto ciò è vero, in tutto ciò vi è F. Leopoldo, il santo privilegiato, ma non vi è tutto F. Leopoldo. Egli non fu soltanto un mistico, un amante infuocato di Dio. La sua carità dopo essere salita fino al Creatore e Redentore si spande anche sugli uomini, sul prossimo, così da farlo rifulgere Santo sociale. Veramente i Santi sono tutti sociali, anche quelli che il mondo scioccamente giudica egoisti, come gli eremiti o i religiosi di clausura. Al mondo è nascosto quanto questi fanno per lui, placando Dio con le penitenze, con i sacrifici, con le preghiere ed allontanando i divini castighi che per gli eccessi e le apostasie il mondo meriterebbe.

Ma F. Leopoldo, se si unisce con i Santi che Dio chiama particolarmente alla vita contemplativa nella penitenza, nella preghiera e nel sacrificio, si unisce pure a quelli che chiamiamo sociali.

Non vogliamo ricordare quanto ha operato, ancor borghese, nel movimento cattolico. Chi ha letto la sua biografia lo sa. Non è necessario. Ma è doveroso, sotto questo aspetto, sottolineare particolarmente un'opera che da sola è sufficiente a provare quanto al Servo di Dio stesse profondamente a cuore il bene del prossimo: opera che egli volle e che gli costò dolori, contraddizioni, incomprensioni negli ultimi anni di vita; opera che in questo primo centenario della nascita di F. Leopoldo avrà per così dire la sua Epifania. È la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Difatti sarà inaugurata solennemente in quest'anno la sua grandiosa nuova Sede, che sta sorgendo e in gran parte è già costruita in Via Orvieto, in una delle più importanti zone industriali torinesi. Sarà proprio come la volle Lui, gratuita e fondata unicamente sulla carità. Sorge sulla sua parola. È un atto

di fede dei figli usciti dal cuore del più caro ed intimo amico di Fra Leopoldo dal cuore cioè di Fratel Teodoreto delle Scuole Cristiane: quei figli che, sotto la guida di quest'ultimo, hanno formato il primo nucleo dell'Ordine religioso vaticinato negli scritti di fra Leopoldo, come quello che dovrà prosperare ed estendersi fino ai limiti estremi del mondo.

La nuova Casa di Carità non è che la proiezione grandiosamente amplificata della vecchia costruzione di Via Feletto, la quale ha dato già da parecchi anni concrete prove di vitalità. Migliaia di operai hanno trovato nelle sue aule, insieme a un perfetto insegnamento tecnico, che apre loro la via a posti speciali nelle officine, una palestra per vincere le battaglie della loro fede cristiana.

È questo che stava tanto a cuore al Servo di Dio: forgiare degli operai, dei tecnici e dei dirigenti cristiani non di nome ma di fatto, i quali con convinzione teorica e pratica portino tra il lavoro delle mani e delle macchine quella dottrina di vita che evita all'uomo di essere soffocato dalla materia. A questo fine, egli, così umile e mite, così piccolo agli occhi di tutti, seppe lottare da gigante: con ferma intransigenza continuando a ripetere che Dio voleva quell'opera, anche nel nome: Casa di Carità.



Oggi, a distanza di trent'anni, chi visita la vecchia Casa di via Feletto e chi sosta dinanzi alla mole di quella nuova di via Orvieto; chi riflette sopra tutto quale impulso ebbe subito l'Opera fin dalla sua nascita, non può non pensare che Fra Leopoldo aveva ben ragione di appellarsi a Dio e che la nobilissima iniziativa reca in sé l'impronta del Signore. Lo stesso fatto che il Servo di Dio, a causa di essa, fu incompreso, perseguitato ed esposto a soffrire fierissimo dolore, non è forse un evidente segno che l'opera era voluta da Dio?

Nessuno può essere di ciò più convinto dei «Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS.ma immacolata». Con fiducia nelle parole di fra Leopoldo, con viva fede in Dio, essi, per ora ancora *pusillus grex*, stanno attuando anche l'ideale caritatevole del Frate di San Tommaso e in questo di lui primo centenario della nascita gli presentano nella Casa di Carità di via Orvieto il dono e l'omaggio a lui più gradito: il quale dirà a tutti i presenti ed i futuri di quale forza e di quali meraviglie sia capace la carità, quando è fondata sulla Fede nella Divina Provvidenza.

P. F. MACCONO

LA DIVOZIONE A GESÙ CROCFISSO

4. - Alla piaga della mano sinistra.

Si rinnova l'invocazione iniziale, che continua ad essere ripetuta poi, ad ogni parte della preghiera (quel ricorso è dolce da pronunciarsi da labbra innamorate del Crocifisso Redentore!). Viene omesso il ringraziamento, già espresso prima, nella contemplazione delle divine carni straziate. Quindi sgorga dal cuore la seconda domanda, per i poveri peccatori, cioè per tutti noi che siamo in vita, e per i moribondi, ossia per tutti coloro che in questo momento (nel momento che si prega: è sempre impiegato il verbo al presente) stanno per affacciarsi al limitare dell'eternità, e sui quali incombe definitiva, irrevocabile la voce della Giustizia perfetta: per cui molto che rifulse in questo mondo, si fa opaco ed è finalmente in luce quello che fu prima in ombra. Finalmente? Ma che cos'è questo nostro tempo terreno? Non pure è scoccato dal pendolo il tic che già lo conclude, scoccando, il tac. E quando si mediti sul rapido tramontar degli anni e sull'alta percentuale di morti improvvise, se ne deduce che poveri peccatori e moribondi, non sono tanto due momenti distinti quanto piuttosto, in definitiva, un momento solo. Peccatori tutti. E moribondi tutti. Non soltanto chi agonizza in letto, ma chi vi è sorpreso dormendo pacifico ed anche chi cammina disinvolto nel giorno splendente.

L'orrore della colpa, l'amore per tutte le creature e l'angoscia della condanna imprimono a questa parte della *Divozione* una particolare concitazione, che è unica in tutta la preghiera e che traspare dalla soppressione dell'articolo dinanzi alla parola *grazia*. Soppressione (occorre dirlo?) non voluta da arte di scrittore, ma immediatamente erotta dal cuore. Non è detto: vi domando *la* grazia. Ma vi domando *grazia!* Nel testo scritto quella parola è veramente parlata, come sbottata. Se fra Leopoldo non fosse già inginocchiato curvo accanto alla Croce dove viene inchiodato Gesù; se fosse ancora in piedi, si butterebbe di botto in ginocchio ora per chiedere: *grazia!* *Grazia* per i poveri peccatori e per i moribondi! *Grazia* sopra tutto per quelli, di essi, che non vogliono riconciliarsi con Dio. Quel non vogliono è desolante. Ma fra Leopoldo non disarma: vuole tutti salvi. Tutti! E se lo fa ributtare l'orrore della colpa e tremare per tutti i moribondi l'irrevocabilità della condanna, non è meno viva nè meno operante in lui la fiducia ferma, incrollabile, cieca nella misericordia d'Iddio che è Padre. Per cui quel *grazia!*, così esclamativamente inciso, se da un lato c'impaura, dall'altro ci rinfranca. Se c'è tutto il senso tremendo del peccato e della perdita infinita del nostro infinito Bene, c'è pure tutto il senso della potenza, non solo della preghiera, ma del sacrificio redentore di Gesù, presso la maestà d'Iddio Padre.

E prima di far punto, mi si permetta di esprimere anche qui tutto il mio pensiero sul testo originale della *Divozione*. E non mi si accusi, per favore, di voler difendere a spada tratta e di voler trovare ineccepibile quel testo.

Io dico quel che sento con semplicità. Posso aver torto. Ma vorrei solo chiarire il pensiero di fra Leopoldo ed il momento della preghiera sua, così come pare a me che siano. A me pare cioè che quella correzione, unica in questa seconda parte della *Divozione* e proprio al suo ultimo termine, quella che sostituisce il pronome *Voi* all'espressione *Dio*, non rispecchia il momento, la sorgente da cui scaturisce tutta la preghiera. In essa, Gesù è crocifisso e prossimo a morte (si riveda per cortesia, la prima puntata di questo mio esame, N. 1-2 del Bollettino gennaio-aprile 1949). Cioè Gesù è ancora vivo in mezzo a noi, è ancora il Mandato da Dio Padre sulla terra per redimere l'umanità. È ancora ponte tra l'uomo e Dio e la sua Croce è ancora scala tra la terra ed il Cielo (e non lo è sempre fino alla fine del mondo?). La riconciliazione si compie dunque per l'infinitamente prezioso sacrificio di Dio Figlio Gesù, sì, ma con Dio Padre. Gesù è il mediatore.

(continua)

G. Gaetano di Sales

● Tra i molti fratelli maggiori di fra Leopoldo — nel culto del Crocifisso — è da non lasciarsi in ombra il Padre Giovanni Martino Moyè (1730-1793), il santo sacerdote dall'anima meditativa, fondatore delle Suore della Provvidenza e missionario in Cina; nativo di Cutting in Lorena (diocesi di Metz).

“Mi pare che adesso esageriate!”, — gli osservò un giorno il parroco di Cutting, che alle tre del pomeriggio sorprese il Moyè, vice curato di quel villaggio, ancora ai piedi dell'altare in profonda preghiera, senza interruzione inginocchiato dalla messa del mattino.

Quell'astrazione totale dal mondo circostante non era insolita al Servo di Dio. Il quale, oltre ad imporsi ogni giorno qualche penitenza per onorare Gesù Cristo crocifisso, dal giovedì sera alle tre pomeridiane del venerdì, ogni settimana, rimaneva tanto assorto nella contemplazione dei dolori del Salvatore da diventare come estraneo ad ogni altra cosa (1).

Anche il P. Moyè compose delle preghiere alle cinque piaghe divine, che le sue figlie, le buone Suore della Provvidenza, sparse in vari continenti, recitano piamente ogni venerdì.

● La madre Maria della Provvidenza — che nell'ordine della Chiesa ebbe uno dei più delicati ed originali pensieri: quello cioè di fondare una Società di Ausiliarie delle Anime del Purgatorio ad affrettare la fine della pena — venuta a conoscenza della gravità del male, che le segnava inevitabilmente la morte, e per quale dolorosa agonia!, si padroneggiò con questo pensiero: “Nostro Signore, per trentatré anni, ebbe sempre davanti agli occhi la sua Passione, e la Vergine Santa, dopo la profezia di Simeone, ebbe sempre il cuore trapassato!”, (2)

● Nell'anno 1887, nel mese di novembre — scrive fra Leopoldo nel suo diario — ebbi in sogno una visione di Maria Santissima: vidi la Vergine Santissima Addolorata in atteggiamento mestissimo con il capo nobilmente chino, e dolcemente mi disse: “Ricordati di ciò che ha sofferto mio figlio!”, (3).

È singolare che questo sogno rappresenti come il nocciolo del frutto, di cui si pascerà poi fra Leopoldo, particolarmente durante la sua vita religiosa: quasi fosse orientamento e programma ispiratore. È la Vergine Addolorata che richiama il servo prediletto verso la Passione di Gesù. Maria precorre sempre. Dietro a lei c'è sempre — comunque si presenti — il Cristo.

(1) Georges Goyau dell'Accademia Francese, *Jean Martin Moyè*, Ed. Alsatia, Parigi, cfr. pagina 12.

(2) Marie-René Bazin, *Marie de la Providence*, Ed. Spes. Parigi, cfr. pagina 247.

(3) Fratel Teodoro S. C., *Fra Leopoldo*, Ed. A & C., Torino, cfr. pag. 10.

L'Anno Santo 1950 e la Regalità di Maria

L'anno santo fin dalla sua istituzione, è stato sempre un *Anno regale*, e per più titoli. *Regale* per la cornice di grandiosità che l'inquadra, una cornice che ha per isfondo tutto l'universo. Dall'Urbe all'Orbe s'innalza, come ponte, un'iride di pace, di fede, di amore che tutti abbraccia ed unisce. *Regale* per la munificenza che vi dimostra la Chiesa, ricca di un tesoro spirituale inesauribile ed inesauribile, costituito dai meriti del Redentore e della Corredentrice, nonché da quelli di tutti i Santi. *Regale* per le grandi, imponenti cerimonie che in esso si svolgono. *Regale*, sopra tutto, perchè sul piedistallo di tutte queste grandezze s'innalzano e rifulgono di regale maestà il RE e la REGINA dell'Universo, il RE e la REGINA dei secoli, il RE e la REGINA di tutti i cuori: Cristo e Maria.

Ma se è vero, come è verissimo, che tutti gli Anni Santi sono stati, per antonomasia, gli Anni della Regalità di Cristo e di Maria, questo si è avverato e si avvera in modo tutto particolare per gli ultimi due Anni Santi, quello passato (1925) e quello già iniziato.

L'ultimo Anno Santo, del 1925, è passato alla storia come l'Anno della Regalità di N. S. Gesù Cristo. L'Anno Santo presente invece passerà indubbiamente alla storia come l'Anno della Regalità di Maria. Orbene, se l'Anno Santo della Regalità di Cristo ebbe il suo logico coronamento nella festa liturgica di Cristo Re, è dolce sperare ed augurarsi che l'Anno Santo della Regalità di Maria abbia il suo logico coronamento nella istituzione della festa liturgica di Maria Regina.

Che l'Anno Santo del 1925 sia stato tutto irradiato dai fulgori della Regalità di Cristo, lo ha dichiarato espressamente il Santo Padre Pio XI di felice memoria, nell'Enciclica «*Quas primas*» dell'11 dicembre 1925, con la quale istituiva la festa liturgica di Cristo Re. «*Avendo — Egli dice — questo Anno Santo concorso, non in uno, ma in più modi, ad illustrare il Regno di Cristo, Ci sembra di fare cosa quanto mai consentanea al Nostro Ufficio Apostolico, se, assecondando le preghiere di moltissimi Cardinali, Vescovi e fedeli fatte a Noi, sia da soli sia collettivamente, chiudiamo questo stesso Anno con l'introdurre nella sacra liturgia una festa speciale di Gesù Cristo Re*».

L'Anno Santo 1950 ci si delinea sull'orizzonte della Chiesa come l'anno della Regalità di Maria. Si fa, infatti, sempre più viva ed universale nell'animo dei fedeli la persuasione che una delle più grandi manifestazioni dell'Anno Giubilare sarà costituita appunto dalla definizione dogmatica dell'Assunzione corporea di Maria Santissima e, conseguentemente, della sua Incoronazione a Regina del Cielo e della terra. Questo regale trionfo di Maria darà un carattere ed una tonalità eminentemente regalmariana all'iniziato Anno Santo.

(continua)

P. Gabriele M. Roschini O. S. M.

Vice Presidente del Pio Movimento Internazionale
«*PRO REGALITATE MARIÆ*» (1)

(1) Le adesioni al Movimento si ricevono presso la Segreteria Generale in Roma, via Quintino Sella n. 8.

A maggior concorso di adesioni risponde maggior celebrazione regalmariana.

OLTRE LA SCUOLA

Nessuno è che pensi di aver esaurito, nei pochi anni in cui ha studiato, tutti quegli argomenti che lo interessano come tecnico; il cibo è continuamente necessario alla vita del corpo e la verità lo è alla vita della mente e dello Spirito; verità nella sua grande varietà e nella sua unitaria origine in Dio. Non è più oggi il tempo dell'empirismo, nè ci si può accontentare di poche e superficiali nozioni, ma si richiede, in tutti i campi della attività umana, molta scienza. Nè si può avere *molta scienza senza molto studio*.

Qui però è bene fare una osservazione, che ritengo essenziale, specialmente per chi fa parte del grande esercito dei tecnici: non è da credere che si debba studiare esclusivamente sui libri, anzi bisogna studiare anche, e molto, *sul lavoro e sugli strumenti del lavoro*. L'officina, il laboratorio sono i grandi libri sempre aperti, nei quali si deve saper leggere attentamente, ogni giorno, ogni minuto. I grandi scienziati, da Galileo a Newton, da Leonardo da Vinci a Marconi, a Fermi, hanno saputo essere osservatori attenti, indagatori pazienti; perciò hanno trovato quanto altri — di loro meno attenti e meno pazienti, anche se egualmente intelligenti — non avevano saputo vedere. Di questo fatto si hanno continui esempi: la recente e benefica scoperta della penicillina è altra prova appunto di questa stessa affermazione.

Ma, mi si dirà, non abbiamo nè l'aspirazione nè i mezzi per divenire degli scienziati; al che rispondo che il compito dei tecnici è egualmente importante, poichè essi sono il braccio destro degli scienziati. Gli scienziati segnano una via, i tecnici la percorrono; *gli scienziati propongono, i tecnici realizzano*.

Nel grande mare della vita si naviga come sugli oceani, dove accanto all'ufficiale di rotta sono i marinai, tutti concordi e tutti necessari nell'unico comune scopo di raggiungere il porto prefissato.

Naturalmente, per non fallire la meta, è necessario che i tecnici abbiano profonda ed ampia conoscenza del proprio ramo; la specializzazione è una necessità dell'odierno progresso, pur senza essere obbligati a rinchiudersi in un guscio, perchè è pure conveniente conoscere le relazioni che il proprio lavoro ha con quello degli altri: reciproca conoscenza vale reciproca stima.

Osservo però che l'impulso a perfezionare la conoscenza del proprio ramo risiede nell'amore del proprio lavoro. Bisogna dunque amare il lavoro, perchè ci fa vivere; amarlo perchè fa vivere i nostri prossimi; amarlo perchè è il mezzo offertoci da Dio per spiare ed elevarci fino a Lui; *amarlo, ma non idolatrarlo*, mai perdendo di vista il monito divino «Io sono il Signore Dio tuo nè avrai altro Dio fuori che me». No! Le officine non potranno sostituire e rendere inutili le chiese, dove la mente si stacca dalla materia per elevarsi in DIO!

Guai a chi, dimentico della propria natura, umana e Cristiana, si confonde con la macchina e con la materia, e se ne fa assorbire: bisogna saper vedere oltre il metallo, oltre il soddisfacimento dei bisogni materiali: «di solo pane non vive l'uomo».

Indispensabile al tecnico lo spirito di riflessione e di osservazione. Il tecnico deve saper osservare e riflettere. Riconoscerà allora i difetti e riuscirà ad eliminarli, suggerendo e sperimentando anche perfezionamenti, che andranno a vantaggio di tutti; il che risponde alle funzioni eminentemente sociali del lavoro, espressione particolare del più ampio e grande precetto divino dell'amore del prossimo.

Nello sforzo generoso e costante del proprio lavoro sappia così il tecnico imitare il poverello di Assisi, che nelle creature di Dio, l'acqua, il fuoco e il vento, sapeva vedere le manifestazioni della divina bontà alla quale scioglieva il mirabile cantico di lode e riconoscenza. La tecnica come la scienza « a Dio quasi è nepote », e l'uomo che può chiamare Dio con il nome di padre, sappia del Creato essere veramente il re, dominando la materia e le proprie passioni, non schiavo rassegnato di ciò che gli è inferiore, ma libero della vera libertà di cui godono i figli di DIO.

Ing. MARIO GERINI

Sottoscrizione per banchi di lavoro.

Tra le spontanee manifestazioni di generoso concorso alla sollecita attrezzatura della nuova sede della Casa di Carità Arti e Mestieri, se ne deve porre in particolare rilievo una, che riscuote calore di consensi concreti: quella cioè dell'offerta equivalente al costo di un banco di lavoro; sul quale viene fissata una targhetta recante il nome dell'offerente o quello da lui desiderato, perchè dagli allievi presenti e futuri ne sia conservato vivo il ricordo.

Ecco le categorie e gli elenchi:

Prima: per venti banchi da falegname (offerta di L. 15.000,— caduno):

Già prenotati num. 13 banchi;

14^o) Maria Demaria (alla memoria) — 15^o) Allievi I^o Inferiore Diurno 1949-50 —
16^o) Allievi II^o Inferiore Diurno 1949-50 — 17^o) Allievi I^o Superiore Diurno 1949-50 —
18^o) Cimossa Floriana.

Seconda: per i 70 posti di lavoro per aggiustatori meccanici (offerta di L. 5.000,— caduno):

1^o) Maria Demaria (alla memoria) — 2^o) Maria Demaria (alla memoria) — 3^o) Coniugi Pontiglio — 4^o) Ezilda Demaria (alla memoria) — 5^o) Luigino Demaria — 6^o) Carlo Parino — 7^o) Riccardo Filippa — 8^o) Maria Masera Maletto — 9^o) Angela Virani — 10^o) Coniugi Chiappo — 11^o) Lucia Santhià ved. Garavoglia — 12^o) Allievi II^o Superiore Diurno 1949-50 — 13^o) Famiglia Di Lorenzo, Caselle — 14^o) Famiglia Bianco, Caselle — 15^o) Famiglia Ferrero Varsino.

Terza: per i posti di lavoro nel Reparto Elettrotecnico (offerta di L. 5.000 caduno):

1^o) Vincenzo Mario Gianoli, medaglia d'argento al v. m. (alla memoria).

Ringraziamo tutti, ed in particolare i nostri piccoli allievi dei corsi diurni, che si fecero promotori di sottoscrizioni.

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

Situazione lavori.

Grazie anche ad un nuovo contributo dell'Amministrazione Aiuti Internazionali, i lavori, per la completa messa a punto della nuova Sede di via Orvieto, stanno volgendo al termine. L'imponente complesso di opere si sta definitivamente componendo in bella unità. Edificio che nasce dalla carità e va alla carità. Perciò esso ha conosciuto i suoi intoppi e le sue stasi, ogni volta che il nostro appello di poveri non è giunto al cuore di chi può, ma è rimbalzato indietro, contro di noi, da zone sorde. E la nostra sofferenza non è stata lieve. Tuttavia, in quei momenti, l'istintiva inquietudine si è subito acquetata nel pensiero che ciò che non è pace non è di Dio; che non siamo noi che facciamo, ma è lui; che quando la misura è colma e la necessità è matura, allora tutto si compie nella sua provvida volontà; ed è prodigio, normale, di ogni giorno. Gli uomini sono generalmente così miopi — se non addirittura ciechi — da non avvedersene.

La Provvidenza ci assiste sempre. Non ultimo caso quello della gratuita fornitura dei conduttori elettrici necessari per la messa in efficienza della nuova sede. Con viva soddisfazione riconoscendo diamo stralcio della lettera ricevuta in risposta alla nostra fiduciosa domanda:

« La forma prescelta è questa, che i conduttori vi siano offerti non da una persona o da una ditta singola, ma dalle Fabbriche di conduttori di Torino, e precisamente dalla INCET, dalla CEAT e dalla Fabbrica Conduttori Elettrici, ing. Dessalles & Borzino. Queste si suddivideranno l'onere dei cavi... approssimativamente secondo la propria potenzialità industriale... con l'augurio che il nostro concorso serva al potenziamento della vostra Scuola ed alla riuscita delle sue alte finalità.

DOTT. ING. ADOLFO DESSALES

Presidente della

Associazione Piemontese Gomma Conduttori Elettrici e Affini

Noi ci eravamo rivolti ad un industriale eminente. Per lui, ci hanno risposto niente meno che, in blocco, tutte le grandi industrie torinesi, produttrici del materiale necessario. Non è soltanto il dono che ci commuove, ma è la dimostrazione di simpatia che l'accompagna; non di una sola persona, ma di tre grandi aziende insieme; concorrenti in campo commerciale, ma solidalmente unite nella carità... Oh, davvero, la nostra povera fatica non è senza esito! E per la soddisfazione pure di chi ci vuol bene, daremo altri stralci di adesioni industriali, spazio permettendo, in ogni numero di Bollettino. È pur giusto che gli amici nostri vivano in pieno della nostra vita.

Buoni scuola.

Desideriamo ritornarci su, in quanto questo è argomento del quale non si parlerà mai abbastanza agli effetti pratici.

In un numero precedente (luglio-ottobre del '49), questo Bollettino aveva prospettato la cosa, cominciando a porla sul piano *cifra*, senza il quale, purtroppo, il moto del cuore non si traduce in atto. Ed avevamo esposto varie quote unitarie, scrupolosamente dedotte da puri costi. La Casa di Carità è unicamente carità: quindi ne esula ogni beneficio, ogni utile, ogni margine. Siamo degli uomini che camminano coi piedi per terra, sì, ma col capo nell'aria, che è già parte di cielo. Perciò il solo margine, che per noi costituisce riserva, sta nelle mani di Dio, le quali ci dispensano tutto nell'ora giusta. Lavoriamo quanto possiamo, siamo prudenti quanto sappiamo, ma non abbiamo bisogno di scorte. Viviamo alla giornata. Ci basta il nostro pane *quotidiano*.

Ed ancora una volta non siamo andati delusi da questo nostro modo di essere, che ci è norma e disciplina severa di vita. Infatti, se ben si ricorda, in quel nostro primo prospetto dei Buoni scuola avevamo avuto cura di scomporre le rispettive somme in due addendi: quello corrispondente all'aliquota *esercizio* e quello equivalente all'aliquota *costruzione* della nuova sede. Vi eravamo stati indotti dal desiderio di rendere chiaro e trasparente a chiunque il fattore *cifra*, affinché ognuno possa rendersi conto delle nostre necessità e leggere nella limpidezza delle nostre intenzioni. Ma, nonostante tale precisazione, qualche azienda aveva osservato che il Buono scuola costa troppo e qualche altra si era stretta nelle spalle. Ed ecco che ancora una volta, ed al momento giusto, siamo tratti d'impiccio da un eccezionale contributo, che ci alleggerisce le spese di costruzione. Di modo che l'importo del Buono scuola viene ad essere limitato alla sola aliquota *esercizio*, riducendosi così:

da L. 10.000,— a L. 6.000,— (mod. A corsi serali e festivi); da L. 100.000,— a L. 60.000,— (mod. B corsi diurni pratici).

Ed è di questa nuova quota unitaria che noi chiederemo alle aziende la tempestiva sottoscrizione, offrendo ben volentieri un congruo sconto ai sottoscrittori di più Buoni.

Non dubitiamo che in seguito alla sensibile riduzione del 40 %, le obiezioni rivolte a ridurre il costo dei Buoni scuola taceranno, quando si pensi che siamo agli inizi e che questo è un genere di scuola particolarmente costoso.

Ciò premesso, occorre dare fin d'ora opportuno assetto ai quadri di iscrizione scolastica per l'anno 1950-51. La prenotazione ai corsi a mezzo dei Buoni scuola rappresenta per noi non solo un indice utile, ma indispensabile. Si raggiungerà subito un primo risultato: che riusciremo ad accertare così, per tempo, non solo il numero degli allievi, ma la loro assegnazione distributiva per classi adatte, avendo modo di adeguare il più possibile le attrezzature al ramo di posti richiesti come pure il numero proporzionale dei posti al grado d'importanza delle aziende richiedenti, tenendoci così aderenti al piano di produzione industriale cittadina.

Siamo certi di poter fare affidamento sullo spirito di comprensione delle aziende industriali e dei singoli.

il direttore

IMPEGNO OPERANTE

Certo, conta molto l'impegno dell'architetto costruttore; è del pari encomiabile il fervore entusiastico di tutti gli offerenti, dai massimi ai minimi benefattori della nuova Sede della Casa di Carità; senza dubbio la condotta della Scuola è lodevole e la preparazione del piano futuro d'azione è previdentemente saggia.

Ma alla base di tutte queste buone cose, sta la preghiera, l'adorazione quotidiana delle Sante Piaghe di Gesù Crocifisso, l'Unione intima con Lui, attingendovi spirito di sacrificio, sete di patimento, amore generoso e zelo per le anime. È tutta un'ininterrotta azione spirituale, che in umiltà fervorosamente implora affinché i mezzi provvidenziali non abbiano a mancare mai, anzi ogni giorno più crescano in abbondanza, secondo il bisogno, per affrettare il compimento dell'Opera salutare, per alimentarne la lunga vita.

Rendere perenne codesta azione, intensificare l'apostolato diffusivo con l'anelito di chi conosce l'urgenza del bene da compiersi in nome di Dio, e ne misura l'entità e ne prevede i vantaggi: ecco l'impegno, dal quale indubbiamente si sentono legati i cuori degli adoratori del Crocifisso, rinnovandolo all'inizio di un anno segnato dall'infinita misericordia divina con particolari effusioni di grazia santificante.

una Zelatrice

UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Agli zelatori ed ascritti del SS. Crocifisso

Il 1950 è un anno di importanza eccezionale per i membri dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso, perchè con esso coincidono delle ricorrenze straordinarie, che devono essere celebrate con fervore di spirito e con alacrità di opere.

In primo luogo vi è la ricorrenza dell'anno santo, l'anno del « gran ritorno e del gran perdono », il quale, se muove tutta la cristianità con insolita volontà di rinnovamento, tanto più deve impegnare la famiglia del SS. Crocifisso, per la quale i motivi dominanti dell'anno santo sono gli stessi essenziali del proprio programma.

Bisogna quindi che tutti si sforzino di progredire nello spirito di penitenza, di riparazione e di zelo, affinché i frutti di questo anno santo siano copiosi come si ripromette il gran cuore del Papa e come richiedono gli immensi bisogni della cristianità e del mondo in genere.

In secondo luogo si compie il primo centenario della nascita del nostro Fra Leopoldo e cade quanto mai a proposito che questo servo ed apostolo di Gesù Crocifisso sia commemorato a tale titolo proprio durante un anno santo, che è per antonomasia l'anno del SS. Crocifisso.

Egli scriveva queste parole sotto la data del 26 - 6 - 1917 :

« Quanto onore e quanta gloria godranno in cielo le anime innamorate del SS. Crocifisso, Ai nostri tempi il Redentore del genere umano, Gesù Cristo Crocifisso, non lo vogliono più. Qua e là scandali vergognosi; ma il mondo non sa che Gesù è il Dio delle misericordie infinite. La pia Unione diverrà gigantesca, e nel nome santo di Dio, Gesù Cristo Crocifisso, trionferà e risuonerà da tutte le parti del mondo il nome santo di Dio. E questo salverà e sanerà sempre, per misericordia sua, la povera umanità deviata ».

In terzo luogo speriamo in quest'anno di poter inaugurare la nuova Sede della Casa di Carità Arti e Mestieri in Torino. Essa sarà il più bel monumento e costituirà la più bella ed eloquente celebrazione del Servo di Dio, che per essa tanto si adoprò e tanto soffersse. Non ebbe il conforto di vederla sorgere durante la sua vita terrena, ma ecco che ora essa viene ad inserirsi proprio nel suo primo centenario, quasi diadema nella sua corona di gloria.

La gloria di Fra Leopoldo è un raggio della gloria di Gesù Crocifisso ed è gloria di tutti; membri della nostra Unione: essa è agli albori e va diffondendosi all'orizzonte, come la luce del mattino. Supplichiamo la Divina Provvidenza affinché voglia affrettare il trionfo del suo umile servo.

Il grande messaggio di Fra Leopoldo al mondo è soprattutto un richiamo alla divozione verso il Crocifisso. Esso si inserisce provvidenzialmente nel movimento dell'anno santo, il quale dovette essere caratterizzato da una grande propaganda di questa divozione. Le circostanze sono favorevoli. Bi-

sogna approfittarne e fare ogni sforzo affinchè Gesù Crocifisso sia da tutti conosciuto ed amato, e la bella preghiera di Fra Leopoldo sia recitata da tutti con intelligenza e con amore.

Per rendere più efficace il nostro lavoro suggeriamo ai nostri zelatori ed ascritti due cose:

1°) di proporre la recita pubblica della divozione al Crocifisso, specialmente nelle funzioni vespertine, innanzi al SS. Sacramento;

2°) di riunirsi in gruppi parrocchiali per promuovere la conoscenza, il culto e l'amore del SS. Crocifisso, sotto la direzione del clero parrocchiale.

Il Signore che ha dato tante e così straordinarie prove di favore alla nostra opera, non mancherà di benedire i nostri sforzi e, in proporzione della nostra generosità, ci farà ricchi di vita interiore e strumenti della sua misericordia.

Viva Gesù nei nostri cuori! Sempre.

P. S. - *Si pregano gli Zelatori e le Zelatrici di volerci mandare, nel più breve tempo possibile, la loro adesione per l'Anno 1950, nei termini indicati sotto. Dopo di che riceveranno sollecitamente la nuova Pagella corrispondente.*

ADESIONE

all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

In attesa di ricevere la Pagella di Zelat..... per l'Anno 1950, aderisco con entusiasmo al programma religioso dell'Unione nominata sopra.

firma (leggibile).....

Data

Indirizzo

I nostri Morti.

Il 12 ottobre 1949 è deceduto il Conte Emanuele Costa di Polonghera. Fu amico e benefattore della «Messa del Povero»; aiutò i miseri con grande spirito di carità.

Tutti i buoni si uniscono ai Catechisti in preghiere di suffragio per l'Anima eletta.

ATTENZIONE

• Si ricorda che a commemorare il transito del nostro Fra Leopoldo, viene celebrata una Santa Messa alle ore sette del giorno 27 di ogni mese, nella Chiesa di San Tommaso (Cappella di N. S. del Sacro Cuore).

FRA LEOPOLDO, AIUTACI!

Torino, 3 dicembre 1941

Carissimo Catechista,

compio un dovere di riconoscenza molto gradito e che colmerà il suo cuore di intima gioia perchè anche lei è un po' la causa. Si ricorderà senza dubbio le nostre conversazioni e particolarmente le peripezie studentesche al tempo dei suoi esami che formarono il tema di un colloquio molto interessante.

Si ricorderà anche che le dissi: sono contento di sapere queste cose, perchè quando sarà necessario saprò a chi rivolgermi per aiuto.

Ora debbo compiere la mia promessa fatta al Servo di Dio fra Leopoldo Maria Mussa di far conoscere l'aiuto segnalato concesso a studenti che avevano esami difficili a conseguimento di laurea.

Pregai con fiducia il caro e umile cuoco a sorvegliare i lavori e le fatiche di questi studenti affinchè non mi facessero una bella frittata e feci anche pregare con questa intenzione.

Ora a esami finiti bene e a laurea conseguita pure bene, non mi rimane che ringraziare pubblicamente il Signore che a gloria del suo Servo fedele ha benedetto le fatiche di queste mie studenti dando loro la gioia dopo la fatica e alle loro famiglie la consolazione dopo la trepida attesa.

Questa grazia segnalata - per le circostanze di salute e di occupazione nelle quali quelle mie studenti ebbero a lavorare - è una nuova conferma di quanto dicevamo in quel colloquio.

Ora continuerò nella pia « Divozione » perchè mi pare che sia un ottimo richiamo ad una soave efficace intima partecipazione della nostra redenzione per mezzo della Croce.

La gioia della grazia segnalata ricevuta mi dà speranza che le ulteriori grazie spirituali insistentemente domandate verranno a tempo loro.

Personalmente ritrovo della devozione, il classico sentimento della nostra spiritualità medievale che da Gesù Crocifisso vide sbocciare i due ordini di S. Francesco e di S. Domenico.

Così ho voluto scriverle confidenzialmente, e potrà secondo la possibilità di tempo e di spazio farne un cenno sul Bollettino.

Con ogni ossequio La saluto in X.o.

FR. CESLAO PERA O. P.

AVVISI

• L'ultimo mercoledì di ogni mese ha luogo, in via delle Rosine 14, alle ore sedici, la solita adunanza, alla quale sono invitate tutte le Zelatrici ed in particolare quelle di esse, che rivestono le mansioni di segretarie dei gruppi parrocchiali.

• Del nostro collaboratore G. Gaetano di Sales è uscito *IL MIO RITORNO* (edizione distinta, con illustrazioni, pag. 56, prezzo L. 150; a cura di « IL VIANDANTE », Torino). È l'avvincente narrazione dei fatti, che prepararono, condussero e conclusero il ritorno dell'autore alla fede. Siamo certi che anche a questa ristampa arriderà il precedente successo. L'utile delle vendite è devoluto alla Casa di Carità. Preghiamo di fare richiesta del volumetto alla Direzione del Bollettino, via Feletto, 8.

FRONTE DELLA FAMIGLIA

L'11 dicembre 1949, nel palazzo della Cisterna in Torino, si è tenuto il Convegno della Famiglia. Eletta riunione. Le relazioni esposte con competenza e calore e le ampie, obbiettive discussioni seguite meriterebbero tutte di essere adeguatamente sottolineate. Purtroppo, non ce lo consente lo spazio. Non possiamo tuttavia fare a meno di offrire ai nostri lettori uno stralcio del discorso pronunciato dal prof. Mario Sancipriano ed il testo integro dei due Ordini del Giorno votati: il primo per la stringata, chiara, nutrita enunciazione dei principi granitici sui quali poggia l'istituto della famiglia e dai quali si esprime evidente la necessità immediata di difendere, proteggere e sempre più rinfrancare tale istituto, nucleo basilare della società; il secondo perchè ognuno si possa formare un concetto della gravità degli argomenti dibattuti e venga animato a sostenere con la propria simpatia attiva un movimento, che ai bempensanti è sollievo di serie preoccupazioni e garanzia di ferrata difesa del sacro focolare domestico.

L'Istituto della Famiglia e la sua difesa.

In sintesi, la famiglia appare come la prima forma di unità sociale, la prima aggregazione di uomini e, come tale, il primo gruppo di *persone*, non di semplici *individui*.

La *personalità*, come fatto spirituale, oltrepassa la semplice *individualità* biologica nel senso che mentre gli *individui* possono essere considerati come semplici parti del tutto (ad es., fra gli animali, le singole api come parti organiche dell'alveare), al contrario le persone umane debbono essere intese - sotto certi aspetti - come superiori all'organismo sociale stesso; così ogni persona, nella sua dedizione a Dio e nelle sue supreme finalità spirituali, forma un tutto essa stessa. Sotto altri aspetti invece la personalità si subordina al gruppo sociale.

L'uomo è già una totalità, come essere eminentemente spirituale, anche se non è completato da un elemento dell'altro sesso. La persona supera perciò la stretta individualità animale e la stessa organizzazione sociale. Come scrive il Maritain « L'uomo trova se stesso subordinandosi al gruppo, e il gruppo raggiunge il suo fine soltanto servendo l'uomo e sapendo che l'uomo ha dei segreti che sfuggono al gruppo ed ha una vocazione che il gruppo non contiene ».

Il primo raggruppamento sociale, la famiglia, se sanamente intesa, non sacrifica ma sviluppa e potenzia la personalità e la socialità umana ad un tempo. Fortunati quegli individui che hanno la ventura di appartenere ad una famiglia ordinata e ben costituita. In questo senso la famiglia è - come insegna un illustre pedagogista torinese, il Vidari - un istituto naturalmente atto a compiere la funzione educativa. Ma coloro che tale ventura non hanno avuto, quelle persone che si trovano per nascita in una famiglia che non adempie alla sua funzione naturale, o quelle che sono del tutto senza famiglia; quelle infine la cui prima famiglia è la Società, quanto si trovano svantaggiate rispetto alle prime!

Esse sono come precipitate in un mondo a tutta prima estraneo ed alieno, e si trovano nella dura realtà dell'esistenza senza intermediari, senza un « liaison » che attuffa la loro caduta nel vasto mondo che è di tutti e perciò non è di nessuno.

Quanto più grave ancora la situazione degli esuli, degli emigrati, degli uomini spostati a vivere fuori della loro patria, per le dolorose, e non ancora spente, conseguenze della guerra.

Ecco le premesse sufficienti per poter capire la necessità degli organismi familiari,

ossia di quegli enti che promuovono e sviluppano l'istituto familiare ed il suo collegamento con la società. Ecco la stessa Unione Internazionale degli Organismi Familiari, che tutti li collega per migliorare le condizioni di vita materiale e morale delle famiglie nel mondo.

In Italia è sorto nel 1945 il *Fronte della Famiglia*, i cui compiti sono: 1°) Difesa della concezione cristiana del Matrimonio; riaffermazione dell'autorità dei genitori, e specialmente del capo-famiglia. 2°) Educazione degli adulti; conferenze per genitori; diffusione del quindicinale « La famiglia italiana », edito a Roma dal Centro Nazionale F. d. F.; educazione della donna. 3°) Preparazione tecnica della donna (Corsi per « Assistenti familiari »). 4°) Difesa degli interessi economici della famiglia (« salario familiare »). 5°) Azione religiosa e difesa del costume.

In una recente riunione, i Vescovi della Chiesa Cattolica negli Stati Uniti hanno affermato che la crescente tendenza ad ignorare Dio e ciò che è di Dio nella nostra Società non potrà che portare, alla fine, alla distruzione della vita della famiglia. L'uomo moderno vanta a parole la santità del focolare e della famiglia, e attivamente intanto contribuisce ad infrangere la vita familiare ed a distruggere questo focolare » ..

Per arginare tali disordini, si sono allineati, sul Fronte della Famiglia, quanti sanno di dover difendere, nel santuario della casa, quanto hanno al mondo di più bello e di più caro.

Prof. M. SANCIPRIANO

Ordini del giorno del « Convegno della Famiglia ».

N. 1. - Il Convegno Regionale della Famiglia, riunito in Torino con la partecipazione dei vari organismi che hanno il programma di tutelare gli ideali e gli interessi della famiglia;

Di fronte al preoccupante succedersi di delitti commessi spesso anche da minorenni, indice di un abbassamento morale degli individui o di una paurosa carenza di senso famigliare e minaccia di gravi crisi dell'ordinamento sociale;

Deplora la copiosa illustrazione che degli stessi fa la maggior parte della stampa quotidiana periodica nazionale, con le descrizioni, le illustrazioni, i commenti, sollecitando la morbosa curiosità del pubblico;

Richiama i direttori dei giornali e periodici ad un maggior senso di responsabilità nell'uso del potente mezzo di formazione morale ed intellettuale di cui dispongono;

Invoca dal Governo, dal Parlamento, dall'autorità in genere - ciascuno secondo le proprie sfere di azione, pronta ed efficace opera di arginatura alla perniciosa propaganda che ne deriva;

Invoca inoltre che disposizioni legislative impongano la censura preventiva sulle pubblicazioni destinate alla gioventù.

N. 2. - Il Convegno Regionale della famiglia, riunito in Torino con la partecipazione dei vari organismi che hanno il programma di tutelare gli interessi e gli ideali della famiglia,

Auspica che

1°) venga elevato ad un valore adeguato al reale costo minimo della vita il reddito limite di esenzione dalle imposte a favore delle famiglie numerose (art. 9 D. L. 1/9/1947 n. 892).

2°) Venga tosto discusso ed approvato dalle due camere il disegno di legge che conferisce al pubblico Ministero i poteri di una parte (e quindi la efficacia di riforma nei confronti delle parti in causa), negli interventi, nell'interesse della legge, avverso a sentenze italiane di deliberazione di sentenze straniere civili di nullità matrimoniale o di sentenze convalidanti pretese nullità di trascrizione di matrimoni religiosi nei registri di Stato Civile.

Assume formale impegno di reagire con gli scritti e con la parola contro quanto tende a porre in ridicolo o minimizzare il valore morale della famiglia numerosa, diffondendo ovunque serenità e fiducia nella Provvidenza Divina.

Di paese in paese.

La *peregrinatio Mariæ* o *Visitatio Mariæ*, la visita di Maria, come c'insegna a dire la Santità del Padre Pio XII con espressione più intima ed affettuosa, si compì nella Svizzera Ticinese dal marzo al luglio del 1949, da Chiasso per la delimitazione del Gottardo a Locarno, con tale solenne festosità e sopra tutto con tali frutti spirituali da incidere nei cuori indelebile ricordo di poesia e di bontà. Fu la Madonna del Sasso, acclamata Regina del Canton Ticino, che percorse allora, benediciente, tutto il pittoresco territorio del suo stato, per laghi, valli e monti.

Ma di tutto quel felice periodo di visita Mariana il fatto che più mi parlò al cuore — ed il ricordo m'intenerisce ancora — è un biglietto depresso da mano di donna nell'urna delle Consacrazioni personali al Cuore Immacolato di Maria, nella chiesa d'un villaggio montano. Eccone il testo:

« Dò in questo giorno e per sempre alla cara Madonna del Sasso pellegrina tutta la riconoscenza, tutto il grazie possibile per la sua visita nel mio paese, nella mia casa, nella mia chiesa. Tutto il mio infelice desolato cuore lo presento a Lei pieno di miserie e di peccati, che lo distrugga del tutto e lo annienti perchè indegno di Lei, la cara Madonna tutta bella, tutta santa, e per sua grande misericordia me ne restituisca uno nuovo. Grazie, sempre grazie ripeto alla mia mamma celeste e sarò felice nel tempo e nella Eternità se potrò amarla con un cuore nuovo e santo, che consacrerò al Suo Amore, al Suo dolcissimo Cuore. Sempre con Lei, con la nostra buona madre e la seguò col pensiero e con l'affetto nel suo pellegrinaggio in questo Ticino ».

Il biglietto, nello svuotare l'urna dov'era stato depresso, scivolò fuori, in un angolo del carro che trasportava la Madonna. Raccolto poi, ne ho ricopiato il testo. È un documento del bene reale che la Madonna fa con la sua visita benedetta.

il nomade

Lezioni.

Un giorno, il nonno di René Bazin (il nonno aveva allora ottant'anni e il nipote diciotto) condusse il futuro autore di *Magnificat* dinanzi al ritratto della nonna Renata, già defunta: quel ritratto incompiuto, che diede esca ad uno dei più deliziosi e meno noti racconti dello stesso autore. E gli disse gravemente, a monito e disciplina di vita: « Le fui sempre fedele! »

Molti anni dopo, René Bazin, vecchio d'ottant'anni, condusse me dinanzi a quello stesso ritratto e commentò: « Non ho mai tralignato dall'esempio del nonno! ».

Non sarà inopportuno ripetere questo ricordo di castità coniugale adesso, in un tempo in cui in troppe famiglie si nascondono magagne di spensierata leggerezza.

G. Gaetano di Sales